

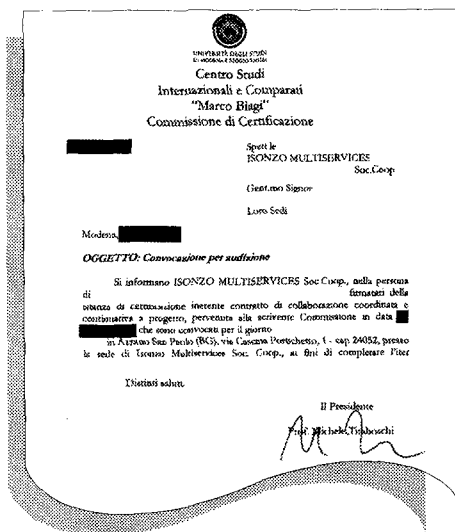
IL CASO • Assunti 417 corrieri: li aveva «certificati» il prof Cocoprò, la Cgil svela il bluff di Tiraboschi

Antonio Scotto

C'è chi dice che in questi giorni il professor Michele Tiraboschi, sostenitore della legge 30 insieme al **ministro Sacconi** e direttore del Centro Studi Marco Biagi, se la sia legata al dito contro la Cgil: la sconfitta per i due sodali della «Biagi» – così come ci teneva a chiamarla proprio il ministro – è cocente. Si deve sapere che il professore presiede non solo il Centro Studi, ma anche la Commissione di certificazione dello stesso istituto, autorizzata dal **ministro del Lavoro** a mettere «il bollino» sui contratti, stabilendo ad esempio che siano autentiche collaborazioni a progetto o associazioni in partecipazione. Ebbene, ben 417 contratti certificati dal prof si sono rivelati un vero e proprio «bluff», in quanto non erano affatto lavori a progetto – come la commissione affermava – ma rapporti subordinati, da dipendenti.

Va spiegato innanzitutto come funziona la certificazione, e poi andremo al caso concreto. L'azienda X contatta il Centro Studi Biagi – che peraltro non è un ufficetto privato ma un dipartimento dell'Università di Modena e Reggio Emilia (vedi soldi pubblici, vedi le nostre tasse) – e fissa un appuntamento per farsi certificare il contratto che ha firmato con il lavoratore Y: ovviamente porta con sé anche il dipendente (o collaboratore che sia), ma non c'è neppure bisogno dell'assistenza sindacale. Praticamente la Commissione si legge il contratto, fa qualche domanda all'impresa e al lavoratore (che immaginiamo «molto spontaneamente» si troverà a concordare con l'assoluta genuinità del proprio contratto) e poi mette l'agognato bollino. Tutto questo deve avvenire per ogni singolo lavoratore assunto, e alla fine l'azienda passa alla cassa: si deve pagare un onorario.

Insomma, tutto fila liscio come l'olio, perché ci possiamo immaginare come vadano d'amore e d'accordo l'azienda e il lavoratore di fronte a questa commissione (per la serie: se dici qualcosa di sbagliato, ti licenzio). Ma le armonie interne all'impresa non possono né devono preoccupare la Commissione Biagi della (pubblica) università di Modena: loro timbrano e basta. E andiamo dunque al caso di specie: ben 417 corrieri della Isonzo Multiservice, cooperativa che lavora tra l'altro in appalto per la Dhl un po' in tutto il Nord Italia, da circa 4 anni erano inquadrati come «collaboratori a progetto». Con i furgoncini di proprietà della cooperativa, dovevano portare a precisi orari del



Una lettera di convocazione inviata dalla Commissione di certificazione «Biagi» alla Isonzo, firmata da Michele Tiraboschi

mattino i giornali alle edicole; e in precisi orari del pomeriggio tornare a ritirare le rese. Anche i percorsi erano fissati da una tabella fornita dai capi, e non si poteva improvvisare. Dove stia l'«autonomia» e il «progetto» di questo lavoro è un mistero, ma la Commissione Biagi li ha trovati.

Diverse decine di corrieri, che davanti alla Commissione avevano giocoforza dovuto dire di essere d'accordo sulla natura del proprio contratto, non hanno digerito il sopruso, e sostenuti da Filt e Nidil Cgil sono andati in causa. «Il giudice ha riconosciuto la natura dipendente dei rapporti, non solo in primo grado, ma respingendo anche gli appelli della cooperativa, costretta dunque ad assumere volta per volta i ricorrenti e a pagare tutti i pregressi», spiega Roberto D'Andrea, segretario nazionale Nidil. E non solo, c'è un «simpatico» paradosso: in una sentenza il giudice afferma che quel modo di interpretare il lavoro a progetto «viola il decreto 276/03», ovvero la legge 30. Detto al Centro Studi Biagi è davvero tutto un programma.

Il tavolo tirabosc-sacconiano è saltato del tutto, quando Filt e Nidil Cgil, appoggiate successivamente da Cisl e Uil, hanno aperto una vertenza, con tanto di sciopero dei corrieri cocoprò: e così qualche giorno fa la cooperativa ha dovuto assumere tutti e 417 a tempo indeterminato.

